

SVENSKA INSTITUTEN I ATHEN OCH ROM
INSTITUTUM ATHENIENSE ATQUE INSTITUTUM ROMANUM REGNI SUECIAE

OPUSCULA

Annual of the Swedish Institutes
at Athens and Rome

1
2008

STOCKHOLM

Editorial Committee:

Prof. Charlotte Scheffer, Stockholm, *Chairman*;

Prof. Eva Rystedt, Lund, *Vice-chairman*;

Mr. Mårten Lindståhl, Stockholm, *Treasurer*;

Dr. Michael Lindblom, Uppsala, *Secretary*;

Prof. Hans Aili, Stockholm; Prof. Barbro Santillo Frizell, Rome; Prof. Eva-Carin Gerö, Stockholm; Prof. Lena Johannesson, Göteborg; Prof. Lars Karlsson, Uppsala; Ms. Maria Lowe Fri, Stockholm; Dr. Ann-Louise Schallin, Athens; Prof. Margareta Strandberg Olofsson, Göteborg.

Secretary's address: Department of Archaeology and Ancient History, Box 626, SE-751 26 Uppsala, Sweden.

Editor: Dr. Brita Alroth, Uppsala.

Distributor: The Editorial Committee of the Swedish Institutes at Athens and Rome, c/o Dr. Jenni Hjohlman, Department of Archaeology and Ancient History, Stockholm University, SE-106 91 Stockholm. E-mail: Jenni.Hjohlman@antiken.su.se, fax: +46-(0)8-16 13 62.

The English text was revised by Dr. Janet Fairweather, Ely, England.

*Published with the aid of a grant from
The Swedish Research Council*

Opuscula. Annual of the Swedish Institutes at Athens and Rome is the new combined volume of *Opuscula Atheniensia* and *Opuscula Romana*. Subscriptions can be placed with The Editorial Committee of the Swedish Institutes at Athens and Rome, c/o Dr. Jenni Hjohlman, Department of Archaeology and Ancient History, Stockholm University, SE-106 91 Stockholm. E-mail: Jenni.Hjohlman@antiken.su.se. Fax +46-(0)8-16 13 62.

Price: SEK 800:– incl. VAT.

Contributions to *Opuscula. Annual of the Swedish Institutes at Athens and Rome* should be sent to the Secretary of the Editorial Committee (address above) before 15 September every year. Contributors are requested to include an abstract summarizing the main points and principal conclusions of their article. Manuscripts, including photocopies of illustrations, should be submitted in duplicate. For style of references to be adopted see 'Guide for contributors' *Opuscula Atheniensia* 25–26, 2000–2001, 137–140 or *Opuscula Romana* 25–26, 2000–2001, 135–138. All articles are sent to referees for peer review.

Books for review should be sent to the Secretary of the Editorial Committee, address above. All books, whether reviewed or not, will be listed under the heading Books received.

ISSN 2000-0898

ISBN 978-91-977798-0-7

© 2008 Svenska Institutet i Athen och Svenska Institutet i Rom

Printed in Sweden 2008

Textgruppen i Uppsala AB

MATERIALI INEDITI DA SOVANA ALCUNI CORREDI FUNERARI DALLA NECROPOLI DI SAN SEBASTIANO

DI

GABRIELLA BARBIERI

Abstract

Hellenistic pottery, found in four Etruscan chamber tombs in Sovana, is presented here. The most interesting vessels are some jugs, decorated with a floral pattern, that were produced locally in the third century B.C. A black-glazed plate contains an inscription that is the oldest Latin epigraphic document of Sovana and it shows the slow process of Romanization of an Etruscan town in the first century B.C. This funeral complex is interesting because of the lack of documentation at Sovana, that is perfectly preserved.

Tra i reperti archeologici sovanesi destinati all'esposizione nel museo archeologico di Sovana, in corso di allestimento all'interno della Chiesa di San Mamiliano, spiccano alcuni corredi funerari, rimasti inediti, recuperati in alcune tombe a camera della necropoli di San Sebastiano¹.

Tra il 1996 e il 1997 infatti, nell'ambito dei lavori per la realizzazione del Parco Archeologico della Città del Tufo, furono individuate alcune piccole tombe nell'area immediatamente alle spalle della chiesetta di San Sebastiano². Esse costituiscono l'ordine inferiore di sepolture del costone di Soprari, poco sopra il livello del torrente Follonia e in prossimità della sua confluenza con il torrente Calesine (Fig. 1). Eccezionalmente, considerata la situazione di depredazione antica e moderna delle necropoli sovanesi, due tombe (tomba 2 e tomba 4) sono state trovate intatte, permettendo di recuperare i corredi funerari nella loro integrità. Altro materiale è stato recuperato nelle sepolture vicine, fornendo dati interessanti sul vasellame in uso a Sovana in età ellenistica. Il rinvenimento infatti, pur nella relativa modestia dei corredi funerari, consente un'analisi interessante della produzione e del consumo di ceramica in questo sito dell'Etruria rupestre in due momenti cronologicamente distinti, finora documentati da corredi incompleti e da materiali spesso frammentari³.

Da questo settore della necropoli inoltre non sono finora documentati altri corredi funerari integri. Sappiamo che nel 1859 la Società Colombaria di Firenze iniziò a Sovana le prime ricerche archeologiche a carattere sistematico, che furono pubblicate da Giancarlo Conestabile sottolineando il fatto che non si trattò di scavi particolarmente redditizi in

quanto le tombe avevano subito nei secoli violazioni estese. Tra i settori indagati viene fatto esplicito riferimento alla zona al di sopra della chiesa di San Sebastiano detta Costa della Madonna, come segnalato più tardi anche dal Bianchi Bandinelli, autore della fondamentale monografia su

¹ Un gruppo di vasi provenienti dalla necropoli di San Sebastiano è attualmente esposto nella mostra permanente allestita all'interno del Palazzo Pretorio di Sovana.

² Archivio Soprintendenza Beni Archeologici della Toscana prot. n. 19097 16.9.96 e n. 20573 1.10.97. Nel 1996, nell'ambito dei lavori condotti per la realizzazione di una struttura per l'accoglienza dei visitatori, furono individuate tre tombe a camera con dromos tagliato nel tufo e piccola camera con banchine, di cui una (tomba 2) non violata, con la pietra di chiusura in situ e resti abbastanza conservati di uno scheletro. Nell'anno successivo, a una cinquantina di metri dalle precedenti, è stata individuata una seconda tomba non violata (tomba 4): l'ipogeo tuttavia aveva la volta sfondata e la piccola camera era dotata di banchina di deposizione sul lato destro. Lo scavo è stato seguito dalla dr. Francesca Galli sotto la direzione dell'allora funzionario di zona della Soprintendenza, dr. Luigi Tondo. Attualmente le tombe non sono visibili perché reinterrate a causa del precario stato di conservazione. I materiali sono conservati nei magazzini del Museo Archeologico fiorentino, eccetto il corredo della tomba 2, già esposto nella mostra realizzata a Sovana nel 2001 (*Etruschi a Sovana* 2001, 36) e rimasto in tale sede. L'inventariazione e la catalogazione dei reperti è stata realizzata nel 2002 dall'autrice con la collaborazione della S.A.C.I. s.r.l., a cui si deve anche la documentazione grafica e fotografica.

³ Come è noto, le necropoli di Sovana sono state oggetto di scavi fin dall'Ottocento, ma non è mai stato presentato uno studio sistematico dei materiali rinvenuti, se si eccettua il lavoro svolto dall'équipe dell'Università di Pisa, diretta da P.E. Arias, che ha condotto indagini negli anni Sessanta in vari settori della necropoli. La pubblicazione di tali reperti, per lo più frammentari con la significativa eccezione del corredo della Tomba del Sileno, rimane a tutt'oggi fondamentale per la conoscenza di questo aspetto della cultura sovanese (Arias *et al.* 1971). Altri documenti sovanesi editi sono quelli facenti parte della Collezione Ciacci a Grosseto (Donati & Michelucci 1981) e il materiale dalla Tomba 1 della necropoli del Follonia esposta nell'ambito del Progetto Etruschi (Maggiani 1985, 84–88). Si può ora aggiungere l'edizione recente di un significativo corredo rinvenuto nel 1975 presso la Tomba Ildebranda (Barbieri 2002, 9–34), mentre per quanto riguarda le ceramiche dall'area dell'abitato si veda *Sovana* 1995 e Barbieri 2003, 337 s.

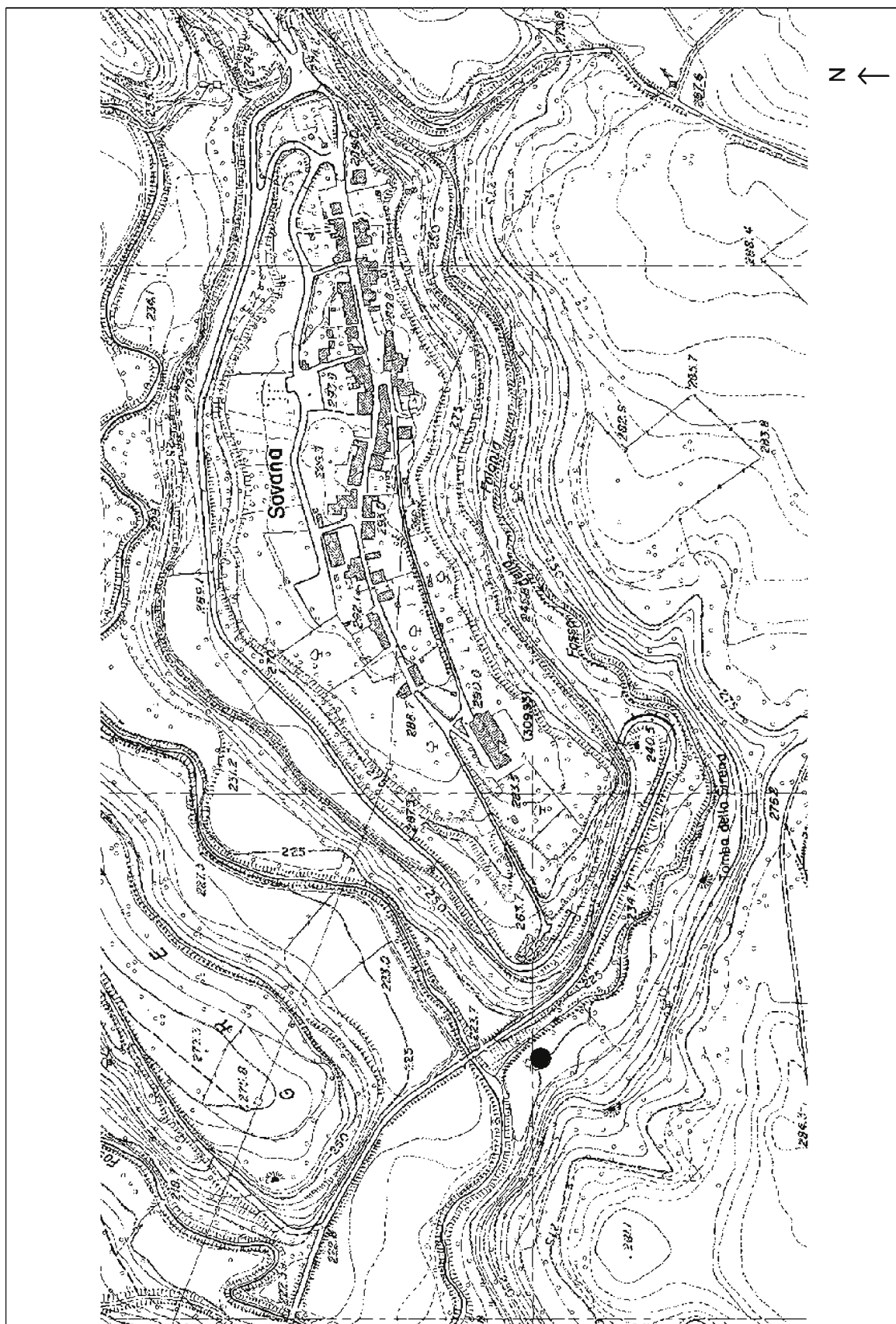


Fig. 1. Sovana, localizzazione della necropoli di San Sebastiano.

Sovana⁴. Anche le successive indagini, effettuate da Francesco Merlini nel primo decennio del Novecento, pubblicate dal Pellegrini sulle *Notizie degli Scavi*, interessarono in parte la zona più a monte, sopra la via cava di San Sebastiano, dove furono individuate sei tombe a camera di età arcaica. In ogni caso si tratta di rinvenimenti di cui restano notizie vaghe e di poco interesse. Tanto più dunque si rivela fruttuoso il rinvenimento fortuito del 1996 che ci presenta un cospicuo nucleo di materiali ceramici integri⁵.

TOMBA 2

Ceramica a ornati neri

1. Anfora con palmette. Inv. 224.581. *Figg. 2, 3*.

Alt. 24,4; diam. bocca 12,2; diam. piede 10,5. Intgra.

Argilla rosa-camoscio. Vernice nera opaca, non uniforme. Tracce di vernice bianca sovraddipinta sulle foglie delle palmette.

Piede a cercine; breve collo e labbro estroflesso a sezione triangolare. Anse a nastro lievemente insellate. Verniciati labbro, collo e anse. Alla maggior espansione del vaso fascia nera orizzontale e linee più sottili a v. bruna sopra e sotto. Nei due registri motivi a palmetta aperta eretta con cuore a cuspid e fiore. Le foglie sono molto distanziate e ricurve verso il basso.

È avvicinabile al Gruppo di Toronto 495 (delle Palmette Nere), a cui il Beazley attribuiva, nell'ambito dei gruppi con "patterns or

floral work only" un considerevole numero di vasi, soprattutto oinochoai. La fabbrica, inizialmente localizzata a Vulci, veniva poi identificata dal Camporeale in ambito tarquiniese e fu operante tra la fine del IV e gli inizi del III secolo a. C. (per una sintesi sulla questione si veda Serra Ridgway 1996, 229 s.). Il motivo decorativo trova confronti stretti in un'olla stamnoide della Collezione Ciacci nel museo di Grosseto, recuperata nel Podere Val Martina lungo la strada Saturnia-Montemerano (Donati & Michelucci 1981, 23, n. 12).

L'uso di altre forme vascolari oltre l'oinochoe è attestata, ma non frequentemente. Si veda ad esempio, tra i rinvenimenti in area prossima a Sovana, l'olpe da Ghiaccioforte (*Scansano* 2002, 81, tav. V). La forma impiegata in questo caso, l'anfora con breve collo e anse verticali sulla spalla indistinta, è conosciuta a Sovana sia nella versione acroma sia in quella provvista di decorazione lineare. Come esempio fra tutti si consideri l'anfora dalla Tomba del Sileno decorata con semplici bande a vernice nera e motivo a gocce (Arias *et al.* 1971, 75, fig. 29). Si tratta di una classe di materiali assai caratteristica della zona di Sovana nel III secolo a. C., quasi certa-

⁴ In generale sulla storia delle ricerche nelle necropoli di Sovana si veda Barbieri 2005, 162 ss. Per gli scavi ottocenteschi si veda Conestabile 1860, 30–48; per gli scavi all'inizio del Novecento Pellegrini 1903. Il Bianchi Bandinelli ha preso in considerazione un gruppo di tombe in prossimità della Cava di San Sebastiano (Bianchi Bandinelli 1929, 57 e 100).

⁵ Nelle schede che seguono le misure sono indicate in centimetri. I disegni sono di Giacomo Baldini e David Baroncelli della S.A.C.I. s.r.l.



Fig. 2. Tomba 2, Nn. 1–2. 1:3.



Fig. 4. Tomba 2, N. 2.

Fig. 3. Tomba 2, N. 1.

mente prodotta localmente. È possibile che alla stessa fabbrica sia da attribuire anche una produzione con decorazione di tipo floreale che si ispira al gruppo sopra citato.

2. Olletta kantharoides con decorazioni geometriche. Inv. 224.585. Fig. 2, 4.

Alt. 11; diam. bocca 10,1; diam. fondo 5,3. Integra.

Argilla rosa-camoscio. Vernice nero-bruna, non uniforme.

Piede a cercine con fondo risparmiato; corpo ovoides; labbro distinto svasato a fascia; due anse a occhio molto aggettante, impostate verticalmente sotto il collo.

Decorazione geometrica a v. n. su registri orizzontali: linea orizzontale, motivo a cane corrente, motivo a greca tra due linee, tratti verticali tra due linee orizzontali, serie di grossi punti neri.

La forma, piuttosto particolare, è impiegata specialmente in area tarquiniese da fabbriche di ceramica a vernice nera e anche con decorazione a silhouette o sovraddipinta imitante lo stile di Gnathia (Del Chiaro 1978, 57 ss.; Martelli Cristofani 1979, 319 ss.). Rientra nella specie 3430 del Morel, comprendente diversi esemplari da Tarquinia e da Tuscania. Per gli esemplari sovraddipinti si veda Pianu 1982, nn. 246 e 266; Serra Ridgway 1996, 222, fig. 13. Nella versione a v. n. la forma era già nota a Sovana (Donati & Michelucci 1981, 180, n. 440) e considerata una produzione locale databile alla fine III/ inizio II secolo a. C. Allo stesso ambito produttivo locale probabilmente va attribuita anche la produzione decorata documentata in quest'area. Si veda ad esempio l'olletta da Ghiaccioforte esposta al museo di Scansano (Scansano 2002, 88 s., tav. VIII). Il nostro esemplare, rispetto al più frequente motivo decorativo a v. n. rappresentato da uccelli, si caratterizza per la decorazione di tipo geometrico a fasce sovrapposte, in cui compare anche il motivo ad onda, che ritroviamo contemporaneamente su vasi, anche dalle forme caratteristiche come l'epichyseis, ormai riconosciuti di produzione tarquiniese come il Gruppo delle Bacche, ma anche il Gruppo di Würzburg 883. A quest'ultimo gruppo, che mostra una predilezione per motivi geometrici piuttosto che floreali, potrebbe appartenere il nostro vaso. Individuato dalla Serra

Ridgway come gruppo a se stante, questa produzione mostra anche legami con l'area falisca: Serra Ridgway 1996, 232.

Ceramica a vernice nera

3. Piattello. Inv. 224.574. Fig. 5.

Alt. 3,9; diam. bocca 13,3; diam. piede 5,3. Integro.

Orlo estroflesso; labbro arrotondato; piede a cercine. Fondo ombelicato risparmiato. Tracce di ditte per l'immersione.

Tipologicamente si può inserire nella serie Morel 1173 d (Morel 1981, 90, pl. 6), che però rappresenta una produzione propria dell'Etruria settentrionale. Si vedano le osservazioni della Serra Ridgway e la diversa attribuzione per gli esemplari, assai simili ai nostri, provenienti dalla necropoli del Fondo Scatagli di Tarquinia (Serra Ridgway 1996, 252, fig. 125). La forma era già nota a Tarquinia, ma non registrata dal Morel, in una tomba della necropoli del Calvario, datata tra la fine del IV e l'inizio del III secolo a. C.

4. Piattello. Inv. 224.575. Fig. 5.

Alt. 3,8; diam. bocca 13,5; diam. piede 5,5. Integro.

Argilla rosa salmone; vernice in parte caduta.

Orlo estroflesso; labbro arrotondato distinto da una solcatura; piede a cercine. Fondo ombelicato risparmiato. Tracce di ditte per l'immersione.

Cfr. N. precedente, ma con piede e orlo molto più accentuati.

5. Piattello. Inv. 224.587. Fig. 5.

Alt. 2,8; diam. 11; diam. piede 4,3. Ricomposto da due fr. Orlo fortemente abraso.

Argilla beige-camoscio. Tracce di vernice nera.

Piede a cercine; vasca indistinta con orlo estroflesso. Fondo interno ombelicato.

6. Coppetta. Inv. 224.577. Fig. 5.

Alt. 3,3; diam. bocca 10,8; diam. piede 4,6. Integra.

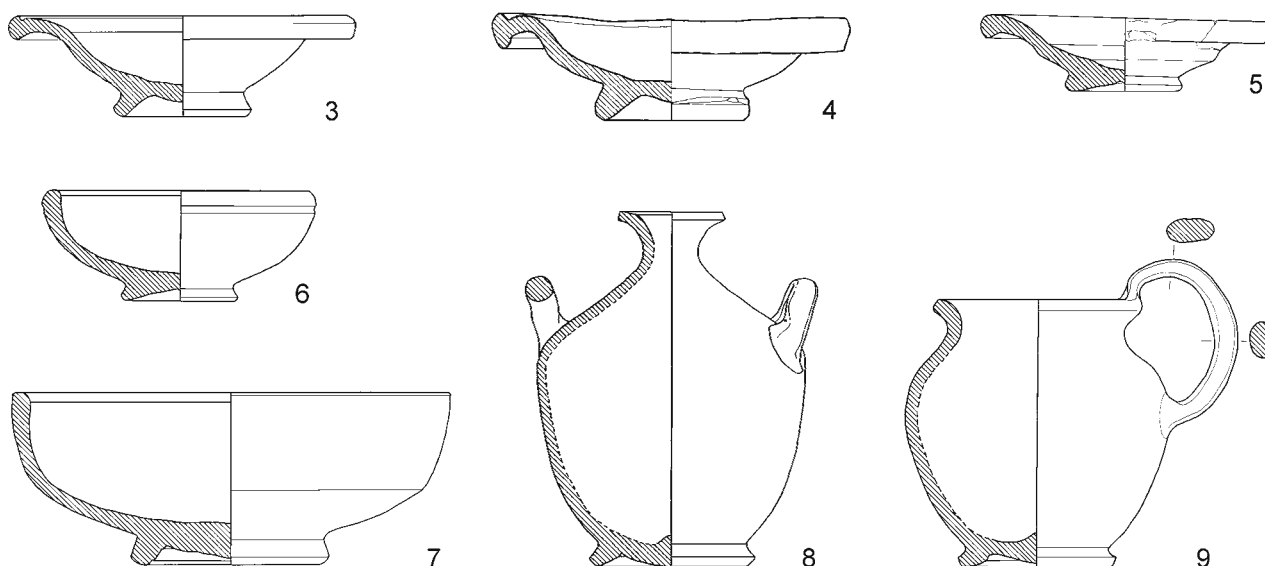


Fig. 5. Tomba 2, Nn. 3-9. 1:3.

Orlo arrotondato. Vasca emisferica. Piede distinto.

Si può considerare una variante dei ben noti tipi di coppette, anche miniaturistiche, con vasca emisferica e orlo più o meno rientrante che il Morel assegna alla serie 2783 e 2787, diffuse in area etrusco-laziale soprattutto nella prima metà del III secolo a. C. Il nostro esemplare si caratterizza per la presenza di una scanalatura accentuata sulla parete esterna sotto l'orlo, che fra il materiale classificato dal Morel si riscontra solo in forme più schiacciate (cfr. Morel 1981, 186, tav. 57, serie 2567, cronologicamente più tardiva e attestata in altri ambiti geografici).

7. Coppa. Inv. 224.578. Fig. 5.

Alt. 6,9; diam. bocca 17,1; diam. piede 7,7. Superficie molto consunta.

Piede a cercine. Vasca profonda con parte superiore distinta, dal profilo diritto. Orlo arrotondato.

Il tipo è documentato a Sovana e può essere provvisto di orlo superiormente appiattito; si tratta di una produzione che viene conside-

rata locale (tipo E di Donati & Michelucci), che si ispira alla nota coppa forma 20 del Lamboglia, assegnabile al III secolo a. C. Si veda Donati & Michelucci 1981, 88, nn. 148-149, con confronti nell'ambito della produzione falisca. Per un esempio da un contesto funerario sovanese si veda Arias *et al.* 1971, 102, n. 4, fig. 45. Si confronti con Bernardini 1986, 194, n. 680, che non trova un inserimento preciso nella classificazione del Morel.

8. Amphoriskos. Inv. 224.583. Figg. 5, 6

Alt. 13,5; diam. mass. 9; diam. piede 6. Integro.

Vernice nero-marrone, in parte caduta. Piede e fondo risparmiati.

Piede a cercine con fondo leggermente umbelicato. Corpo ovoido con breve collo svasato. Orlo piatto, leggermente estroflesso. Anse a bastoncino, impostate orizzontalmente sulle spalle.

La forma non è stata classificata dal Morel, ma può essere inserita nella specie 4810 e genericamente avvicinata, per lo sviluppo limitato del collo e la presenza del piede, alla serie 4814, attestata in ambito campano all'inizio del III secolo a. C. (Morel 1981, 329, tav. 146). La forma richiama anche un tipo di unguentario panciuto e ansato, con fasce a v. n. sulla spalla e sul corpo, attestato in pochi esemplari a Tarquinia dalla fine del IV secolo a. C. (Serra Ridgway 1996, 273, n. 231).

9. Vasetto monoansato. Inv. 224.589. Fig. 5.

Alt. 9,5 (con ansa 11,5); diam. bocca 8,1; diam. piede 5,6. Ricomposto da più frammenti.

Impasto rosato. Vernice nera evanide.

Piede ad anello con fondo leggermente umbelicato e tracce delle ditte per l'immersione. Labbro estroflesso a sezione triangolare. Ansa a nastro sopraelevata, impostata superiormente sul labbro.



Fig. 6. Tomba 2, N. 8.

Ceramica acroma

10. Olla. Inv. 224.576. Fig. 7.

Alt. 17,5; diam. bocca 14,5; diam. base 8,8. Integra.

Impasto rossastro.

Apoda; corpo ovoido con labbro distinto estroflesso e orlo a sezione triangolare.

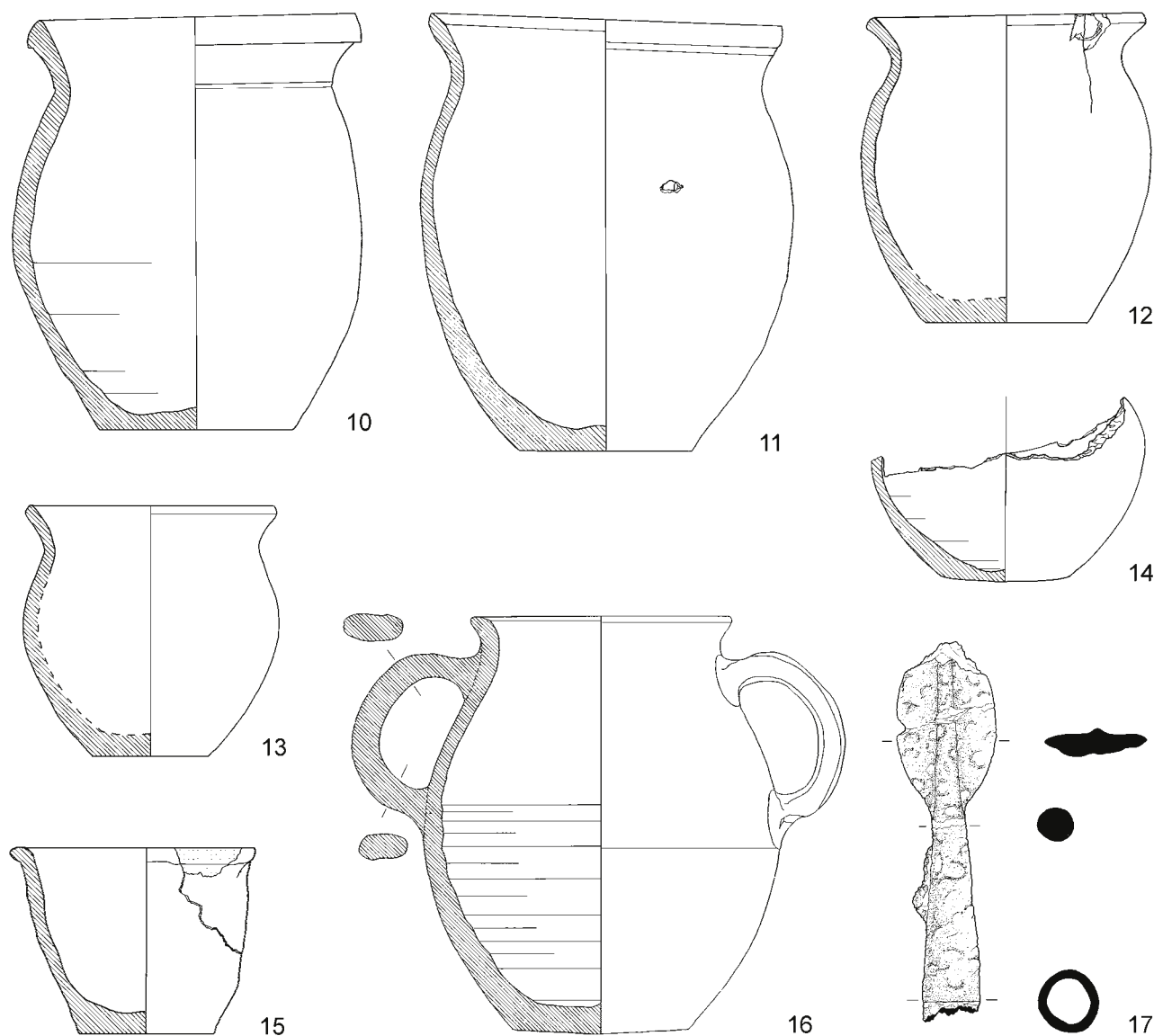


Fig. 7. Tomba 2, Nn. 10-17. 1:3.

L'olla apoda con corpo ovoide, nelle sue innumerevoli varianti, è una forma ampiamente impiegata nell'uso domestico come contenitore per cibi e anche per la cottura di essi sul fuoco, tramandata con tipologie molto simili per un lungo arco di tempo in aree geografiche anche molto distanti. In Etruria essa rappresenta la produzione vascolare maggiormente documentata in contesti ellenistici e romano repubblicani sia abitativi sia funerari.

Il tipo qui rappresentato si caratterizza per il labbro terminante con ingrossatura, motivo che conosciamo in contesti funerari anche di primo ellenismo, rappresentando forse la versione più antica, che sopravvive accanto ai più aggiornati modelli con labbro estroflesso tendente alla forma spigolosa. In realtà dobbiamo ammettere che allo stato attuale degli studi è piuttosto difficile stabilire una sequenza cronologica quando ci troviamo di fronte a materiali di questo genere, prodotti in ambito locale per rispondere ad esigenze pratiche di funzionalità, che compaiono insieme in contesti di scavo databili entro un lasso di tempo piuttosto lungo. Si veda ad esempio

la classificazione proposta per il materiale proveniente dalla cisterna 5 di Bolsena, dove le olle ovoidi "à col troncoconique et lèvre débordante" rappresentano il tipo più diffuso, seguiti dai vasi "à lèvre évasée" e da quelli "à lèvre bourrelet à vertical aplati", per le quali comunque rimane problematica una sequenziazione cronologica. Un confronto potrebbe stabilirsi con un esemplare datato nella seconda metà III secolo a. C. (*Bolsena* VII, 184, n. 483). Anche la classificazione delle olle di Tarquinia proposta dalla Cavagnaro indica come poco significativa dal punto di vista cronologico la variabilità degli orli. Il nostro esemplare rientra nel tipo B1 che a Tarquinia non risulta molto frequente ed è rappresentato da ollette di piccole dimensioni, per lo più con corpo tondeggiante (Cavagnaro Vanoni 1996, 39).

11. Olla. Inv. 224.579. Fig. 7.

Alt. 17,7; diam. bocca 15,6; diam. base 7,9. Integra. Impasto rossastro.



Fig. 8. Tomba 2, N. 16.

Apoda; corpo ovoidale. Largo labbro distinto estroflesso con orlo arrotondato.

Le olle con labbro estroflesso più o meno spigoloso rappresentano il tipo generalmente più diffuso, sia che il labbro sia nettamente distinto e sviluppato in altezza, sia che il profilo del corpo curvilineo si apra verso l'esterno senza soluzione di continuità. Il nostro esemplare si può inserire nel tipo A1 della Cavagnaro (Cavagnaro Vanoni 1996, 38). Si veda anche Serra Ridgway 1996, 280 s., fig. 274.

12. Olletta. Inv. 224.580. Fig. 7.

Alt. 12,7; diam. bocca 12,5; diam. base 7,4. Intera.

Impasto rossastro.

Apoda; corpo ovoidale. Largo labbro distinto estroflesso con orlo arrotondato.

13. Olletta. Inv. 224.584. Fig. 7.

Alt. 10; diam. bocca 10,9; diam. base 5,3. Intera.

Impasto rossastro.

Apoda con corpo ovoidale e labbro distinto estroflesso con orlo arrotondato.

14. Frammento di vaso di forma chiusa. Inv. 224.586. Fig. 7.

Diam. fondo 5,5.

Impasto marrone. Ingobbio esterno rosso.

Resta la parte inferiore con fondo piano.

15. Bicchiera troncoconica. Inv. 224.588. Fig. 7.

Alt. 7,4; diam. bocca 10,8; diam. base 6. Ricomposto da più frammenti.

Impasto beige marrone, fortemente annerito.

Fondo piatto, vasca profonda troncoconica con labbro estroflesso orizzontale sagomato.

16. Anfora apoda. Inv. 224.582. Figg. 7, 8.

Alt. 20,8; diam. bocca 13,6; diam. base 9,4. Intera.

Impasto rossastro, annerito su di un lato.

Apoda con corpo ovoidale e labbro distinto estroflesso con orlo arrotondato. Anse verticali.

Tipi simili di anfore senza collo con fondo piatto sono noti, sia nella versione grezza sia in ceramica depurata, in area tarquiniese e nel Viterbese e sono probabilmente da ascrivere, per certi caratteri arcaizzanti, ancora al IV secolo a. C. Si vedano le osservazioni in Serra Ridgway 1996, 278, fig. 247, con bibliografia.

Metalli

17. Punta di lancia in ferro. Inv. 224.591. Fig. 7.

Lungh. 17. Superficie corrosa.

Lama foliata; cannone mutilo.

Forma "a foglia di lauro" della classificazione Talocchini (Talocchini 1942, 15 s.), ben noto nei corredi dell'Etruria meridionale e genericamente riferito a deposizioni maschili. Nei corredi ellensici le lance sono attestate non molto frequentemente e sempre in stato di conservazione pessimo, per cui è difficile stabilire confronti, anche perché le attestazioni sono in genere mal documentate. Si tratta di armi in ferro probabilmente allusive ad attività di caccia piuttosto che di guerra.

TOMBA 4

Ceramica a vernice nera

1. Coppa. Inv. 247.454. Fig. 9.

Alt. 5,8; diam. 16,4; diam. piede 6,2. Ricomposta da quattro frammenti; vernice parzialmente evanide.

Argilla beige; v. n. con scolature nella parte inferiore.

Labbro espanso orizzontalmente e distinto; vasca ampia con fondo quasi piano, inflessione in basso e parete svasata; piede troncoconico a profilo concavo.

Serie Morel 2614 a (Morel 1981, 191, tav. 59). Si tratta di una variante della ben documentata coppa con labbro estroflesso forma Lamboglia 28 diffusa in ambito etrusco nel II secolo a. C. A Cosa questo tipo di coppa è molto frequente e corrisponde alla forma "bowl with outturned rim" di Taylor (Taylor 1957, 179, tav. 31:C28), ritenuta una delle forme peculiari del tipo IV, cioè di produzione cosana. Anche a Sovana e nelle valli del Fiora e dell'Albegna il tipo è ben noto e presenta varianti relative alla vasca più o meno carenata e al labbro più o meno accentuatamente espanso verso l'esterno: si veda Arias *et al.* 1971, 186, n. 80, fig. 85; 190, n. 29, fig. 85; Donati & Michelucci 1981, 84 s., nn. 141-144 e 172 ss., nn. 413-420 (produzione locale D della fine II - prima metà I secolo a. C., con confronti anche a Roselle).

2. Coppa. Inv. 247.457. Fig. 9.

Alt. 6; diam. 16,8; diam. piede 6,2. Intera. Vernice evanide. Ossidazioni ferrose.

Argilla beige; v. n. con scolature.

Labbro espanso orizzontalmente e distinto; vasca troncoconica; piede troncoconico a profilo concavo. Disco di impilamento.

Cfr. N. precedente. Si differenzia soprattutto nel labbro, leggermente ricurvo.

3. Coppa. Inv. 247.458. Fig. 9.

Alt. 6; diam. 16,4; diam. piede 6. Intera. Vernice evanide. Tracce di ossidazioni ferrose.

Argilla beige; v. n. con scolature.

Simile al N. precedente.

4. Piatto. Inv. 247.455. Fig. 9.

Alt. 3,6; diam. 16,7; diam. piede 5,8. Integro. Vernice parzialmente evanide.

Argilla beige; vernice parzialmente diluita.

Labbro pendulo e ingrossato; vasca molto bassa; piede troncoconico.

Serie 1174 del Morel (Morel 1981, 91, tav. 6). Si tratta di una patera con labbro a tesa ingrossato, che si ritrova con diverse varianti in tipi che differiscono per la forma della vasca, nel nostro caso bassa e angolosa. Si veda in proposito le osservazioni della Serra Ridgway in merito agli esemplari tarquiniesi (Serra Ridgway 1996, 251, figg. 118–119). Sulla base delle caratteristiche della vasca, probabilmente il vaso non può risalire oltre la prima metà del II secolo a. C. Una forma simile (Morel tipo 1174 d), ma con differenze per quanto riguarda l'orlo, è presente tra i materiali di Sovana nella prima metà del II secolo a. C. Il nostro piatto tuttavia si avvicina di più ad un frammento rinvenuto nel recente scavo dell'area Pyrgos (Barbieri 2003, 338, fig. 14, n. 1).

5. Piatto. Inv. 247.460. Fig. 9.

Alt. 3,8; diam. 18,8; diam. piede 6,1. Integro. Vernice parzialmente evanide.

Argilla beige.

Cfr. N. precedente.

6. Piatto. Inv. 247.461. Fig. 9.

Alt. 4,2; diam. 16,6; diam. piede 5,7. Integro. Vernice parzialmente evanide.

Argilla beige.

Labbro estroflesso e pendulo; vasca bassa e distinta; alto piede troncoconico.

Questo tipo di patera con labbro a tesa convesso non risulta classificata dal Morel, ma è inseribile nella specie 1310 ampiamente diffusa (Morel 1981, tavv. 11 ss.). Si discosta dai tipi noti per la presenza di una vasca bassa carenata con fondo quasi piatto, indizio di una cronologia piuttosto avanzata. Il vaso trova un confronto tra i materiali della Collezione Ciacci al Museo di Grosseto, proveniente da un sito ignoto nel territorio di Sovana. Si tratta di una variante della forma 36 del Lamboglia caratterizzata da un labbro fortemente arcuato, che viene considerata una redazione tipicamente locale (produzione D), priva di confronti specifici in altri ambiti e attribuita all'avanzato II secolo a. C. (Donati & Michelucci 1981, 174, n. 421).

Ceramica a pareti sottili

7. Olletta. Inv. 247.465. Fig. 9.

Alt. 7,4; diam. 8,6; diam. base 3,9. Integra.

Argilla bruno-rossastra depurata.

Labbro svasato, distinto da risega; corpo globulare compresso; fondo piatto.

Cfr. *Atlante* II, tipo 1/89 (= Marabini V/VI), 262, tav. LXXXIII:14. Nell'ambito della produzione centro-italica, dove si afferma già dal II secolo a. C. la moda dei vasi potori caratterizzati da pareti notevolmente fini, a partire dalla metà del secolo successivo si nota una tendenza verso forme più basse e arrotondate, lisce o decorate a rotella e a "la barbotine", ma sempre prive di vernice. Si tratta di una forma assai diffusa nell'Italia centrale nel I secolo a.

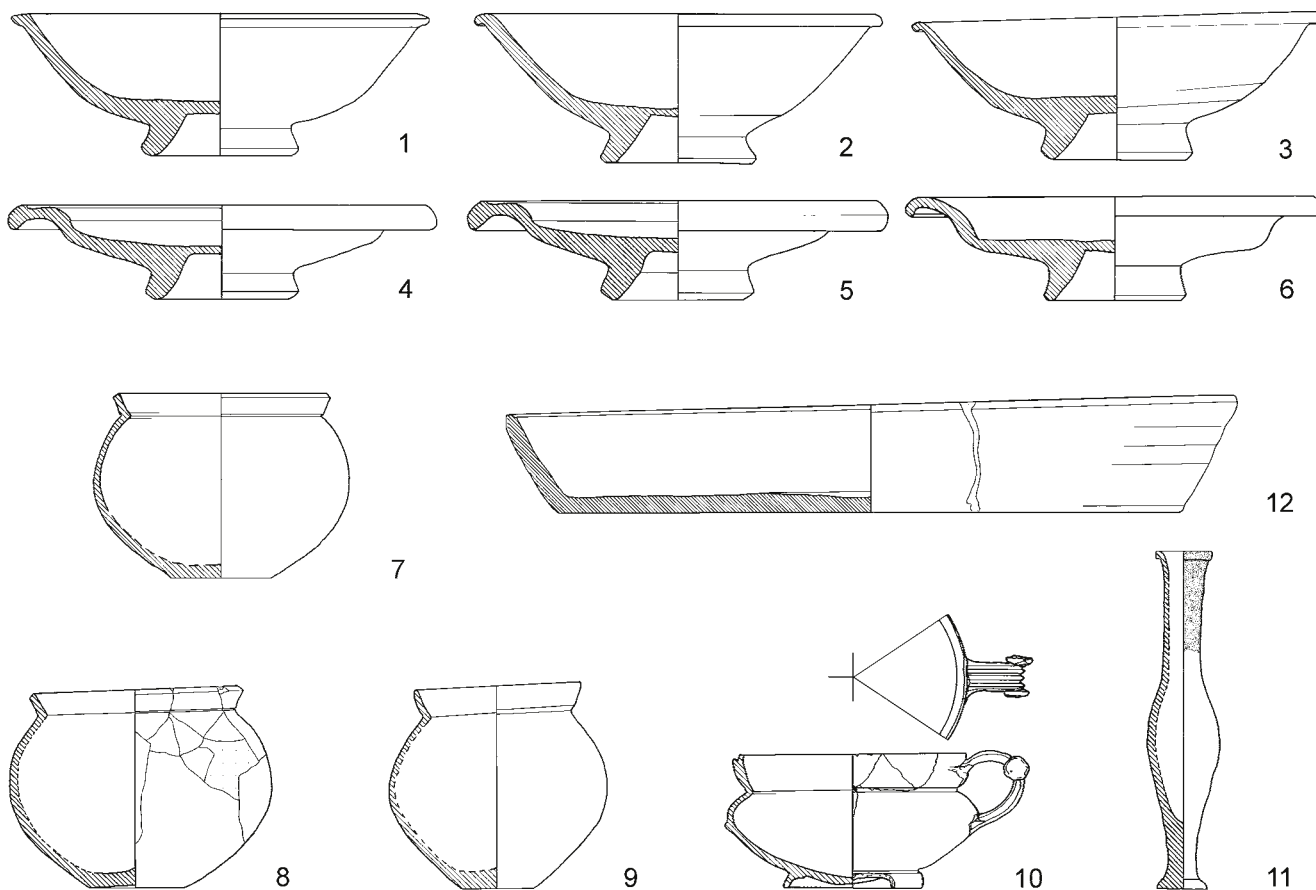


Fig. 9. Tomba 4, Nn. 1–12. 1:3.

C., ben nota a Cosa, largamente esportata nel Mediterraneo e oltrape fino all'inizio del secolo successivo. A Sovana questo tipo di olletta, già noto (Donati & Michelucci 1981, 190, n. 459) si caratterizza per il labbro basso e distinto, svasato teso e con orlo a spigolo vivo. Si confronti con un esemplare da Viterbo da una tomba a camera della necropoli di San Nicolao (Barbieri 1999, 10, n. 14). Per confronti a Tarquinia, si veda Serra Ridgway 1996, 261, fig. 158 (con bibliografia).

8. Olletta. Inv. 247.467. Fig. 9.

Alt. 7,8; diam. 8; diam. base 3,7. Parzialmente ricomposta da tredici frammenti.

Argilla bruno-rossastra depurata.

Cfr. N. precedente.

9. Olletta. Inv. 247.462 Fig. 9.

Alt. 8,4; diam. 7,2; diam. base 2,8. Ricomposto parzialmente da due frammenti.

Argilla bruno-rossastra depurata; superficie lucidata.

Alto labbro a collarino, distinto; corpo globulare compresso; fondo piatto.

Si differenzia dal precedente tipo per una maggiore profondità della vasca e per il labbro, leggermente concavo, che richiama più da vicino il tipo Marabini V.

10. Coppetta biansata. Inv. 247.463. Figg. 9, 10.

Alt. 5,4; diam. 9; diam. piede 5,5. Ricomposta parzialmente da quattro frammenti. Manca un'ansa. Piede scheggiato.

Argilla grigia.

Alto labbro a profilo convesso, distinto e con orlo arrotondato. Spalla pronunciata; vasca emisferica; piede ad anello. Ansa verticale a triplice bastoncello, impostata sul labbro e sulla spalla, con due bottoni applicati lateralmente.

Cfr. *Atlante* II, tipo 2/398, 303, tav. XCII:6: esemplare da Ibiza, produzione non localizzata. Si tratta di una variante del tipo di coppa biansata Marabini XXV (= Mayet X) che si afferma tra il secondo e il terzo quarto del I secolo a. C., caratterizzata da una strozzatura che separa il corpo globulare, talvolta leggermente carenato, da un collo generalmente alto e concavo. Le anse possono presentare, come nel nostro caso, una pastiglia applicata superiormente. A Sovana un tipo simile, ma provvisto di decorazione sulla vasca a cordoncino rilevato, era noto già dal tempo degli scavi Merlini (Pellegrini 1903, 224, fig. 6:1).

Ceramica depurata

11. Unguentario fusiforme. Inv. 247.468. Fig. 9.

Alt. 13,7; diam. 2,2; diam. piede 2. Integro.

Argilla rosata; v. n. opaca. Verniciati labbro e collo.

Labbro ispessito; alto collo cilindrico; corpo fusiforme; piccolo piede svasato.

Appartiene al tipo di unguentario fusiforme sottile, classificato dalla Forti come tipo Va e databile tra l'ultimo quarto del III e il II secolo a. C. (Forti 1962, 143–157). In generale sulla cronologia e funzione degli unguentari si veda ora Anderson-Stojanović 1987, 105–122. Per la distinzione dei tipi e le attestazioni a Tarquinia, necropoli del Fondo Scatagliani si veda Serra Ridgway 1996, 274, fig. 237.

Ceramica a vernice rossa interna

12. Teglia. Inv. 247.447. Figg. 9, 11.

Alt. 5,5; diam. 41,5, diam. base 34. Ricomposta da tre frammenti. Ingubbiatura parzialmente abrasa.



Fig. 10. Tomba 4, N. 10.



Fig. 11. Tomba 4, N. 12.

Argilla rosata con tracce di annerimento sul fondo. Ingubbiatura rossa.

Orlo distinto con solcatura superiore; vasca troncoconica a parete spessa; fondo piatto.

Forma Goudineau 15 (Goudineau 1970, 159–186, tav. VII). Si tratta di un tipo già noto a Sovana: si veda l'esemplare dalla tomba 95 di Poggio Grezzano (Arias *et al.* 1971, 189, n. 17, fig. 81), quello della Collezione Ciacci (Donati & Michelucci 1981, 188, n. 456) e quanto documentato dallo scavo urbano presso la Cattedrale in un ambiente forse destinato a cucina di I secolo a. C. (Sovana 1995, 114, n. 121) nonché nel recente scavo dell'area Pyrgos (Barbieri 2003, 337). Rientra nell'ampia classe dei tegami con orlo indistinto bifido e pareti più o meno bombate, che costituiscono la forma più comune nell'ambito della ceramica da cucina a partire dal II secolo a. C. (ad es. Perugia e Cosa: Lippolis 1984, 79, n. 196, tav. XXVI; Dyson 1976, fig. 7:FG 4 con orlo indistinto) ma soprattutto nel I secolo a. C. e I d. C., sia nella versione più diffusa senza vernice, sia nella versione a vernice rossa interna (ad es. Albintimilium: Olcese 1993, 225, fig. 45, n. 116; Bolsena VII, 168, n. 408). Sull'argomento in generale si veda ora *Populonia* 2002, 151 ss., con ampia bibliografia a confronto degli esemplari populoniesi e con riferimenti anche alla produzione a vernice rossa interna.

Ceramica acroma

13. Brocca. Inv. 247.448. Fig. 14.

Alt. 35,7; diam. bocca 12,5; diam. base 11,5. Integra.

Argilla grigio-rossastra abbastanza depurata.

Labbro a sezione triangolare; collo cilindrico; corpo biconico con fondo piatto. Ansa a bastone verticale con scanalatura, impostata sotto il labbro e sulla spalla.

Si può confrontare per il tipo di labbro e per il profilo con un esemplare della Collezione Rossi Danielli al museo di Viterbo,

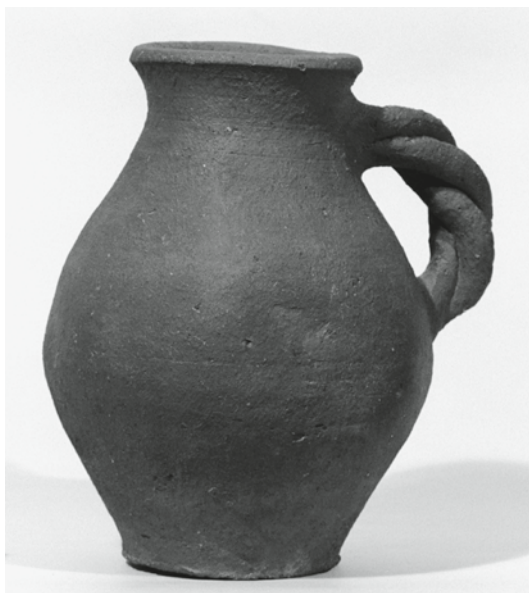


Fig. 12. Tomba 4, N. 14.



Fig. 13. Tomba 4, N. 15.

provvisto però di piede sagomato (Emiliozzi 1974, 199, n. 322). Con collo più largo è la brocca della Collezione Ciacci al museo di Grosseto (Donati & Michelucci 1981, 194, n. 473). Con il fondo piano, ma con un profilo più carenato e un collo stretto ormai proprio del lagynos è il tipo attestato a Tarquinia (Serra Ridgway 1996, 280, n. 259).

14. Olla monoansata. Inv. 247.452. *Figg. 12, 14.*

Alt. 19; diam. bocca 8,4; diam. piede 8. Integra.

Impasto bruno-rossastro con inclusi bianchi.

Labbro leggermente estroflesso con orlo arrotondato; corpo ovoidale con spalla indistinta e basso piede appena distinto. Ansa a tortiglione, impostata sotto il labbro e alla massima espansione del vaso.

L'olla monoansata o la brocca con ansa tortile, di varie dimensioni, sembra una forma tipica della produzione sovanese di età ellenistica. Si conoscono esemplari appartenenti alla produzione più fine con decorazione lineare (Arias *et al.* 1971, 75, fig. 29; Donati & Michelucci 1981, 170, n. 411; Barbieri 2002, 20, n. 20), ma è nota anche, come in questo caso, la versione più scadente acroma (Arias *et al.* 1971, 102, n. 2, fig. 52; Donati & Michelucci. 1981, 196, n. 476).

15. Olla biansata. Inv. 247.449. *Figg. 13, 14.*

Alt. 22; diam. bocca 14,7. Manca parte del fondo.

Impasto bruno-rossastro semidepurato.

Labbro a sezione triangolare, solcato esternamente; basso e largo collo distinto inferiormente da una risega; corpo globulare schiacciato con fondo leggermente convesso. Anse a bastoncino verticali, scanalate.

Si tratta di una forma presente nella Collezione Ciacci tra i materiali provenienti dall'alta valle dell'Albegna e del Fiora (Donati & Michelucci 1981, 196 s., nn. 479–483 con confronti a Cosa), attribuita alla prima metà del I secolo a. C. Questo tipo di olla a ventre ribassato è documentato anche nella necropoli del Palazzone di Perugia nel II secolo a. C.: esso presenta caratteristiche del tutto simili ad eccezione della presenza di un basso piede appena distinto e viene confrontato con materiali da Sutri (cfr. Lippolis 1984, n. 113,

tav. XXII). Un tipo abbastanza simile si ritrova in un corredo di Castel d'Asso (Colonna 1970, tav. 430, n. 6).

16. Olletta biansata. Inv. 247.450. *Fig. 14.*

Alt. 14,5; diam. bocca 11,3; diam. fondo 6,8. Integra. Deformazioni nella parte superiore per difetto di cottura.

Impasto bruno-rossastro semidepurato.

Cfr. N. precedente.

17. Coperchio. Inv. 247.451. *Fig. 14.*

Alt. 5,2; diam. 11,3. Integro.

Impasto bruno-rossastro semidepurato.

Orlo ingrossato; profilo troncoconico, leggermente convesso, con solcature di tornio; presa asimmetrica troncoconica.

Il tipo è già attestato a Sovana negli scavi dell'abitato (area Pyrgos). Si veda Barbieri 2003, 337, fig. 12.

18. Coperchio frammentario. Inv. 247.466. *Fig. 14.*

Alt. 7,2; diam. 14,4; diam. presa 3. Ricomposto parzialmente da tre frammenti. Scheggiata la presa.

Impasto bruno-rossastro semidepurato.

Labbro svasato e ingrossato; profilo irregolarmente convesso con solcature di tornio; presa asimmetrica modanata.

Per il tipo di orlo, si veda un esemplare dallo scavo dell'area Pyrgos (Barbieri 2003, 337, fig. 12).

19. Olletta. Inv. 247.453. *Fig. 14.*

Alt. 8,5; diam. bocca 8,5; diam. fondo 4,2. Scheggiatura sul labbro.

Impasto bruno-rossastro semidepurato.

Labbro leggermente estroflesso con orlo arrotondato; corpo ovoidale molto compresso; fondo piatto. Ombelicatura sul fondo interno.

20. Olletta. Inv. 247.456. *Fig. 14.*

Alt. 8,5; diam. bocca 7,4; diam. fondo 3,5. Integra. Sulla parete esterna piccolo frammento di ferro ossidato.

Impasto bruno-rossastro semidepurato, annerito sulla parete esterna inferiormente.

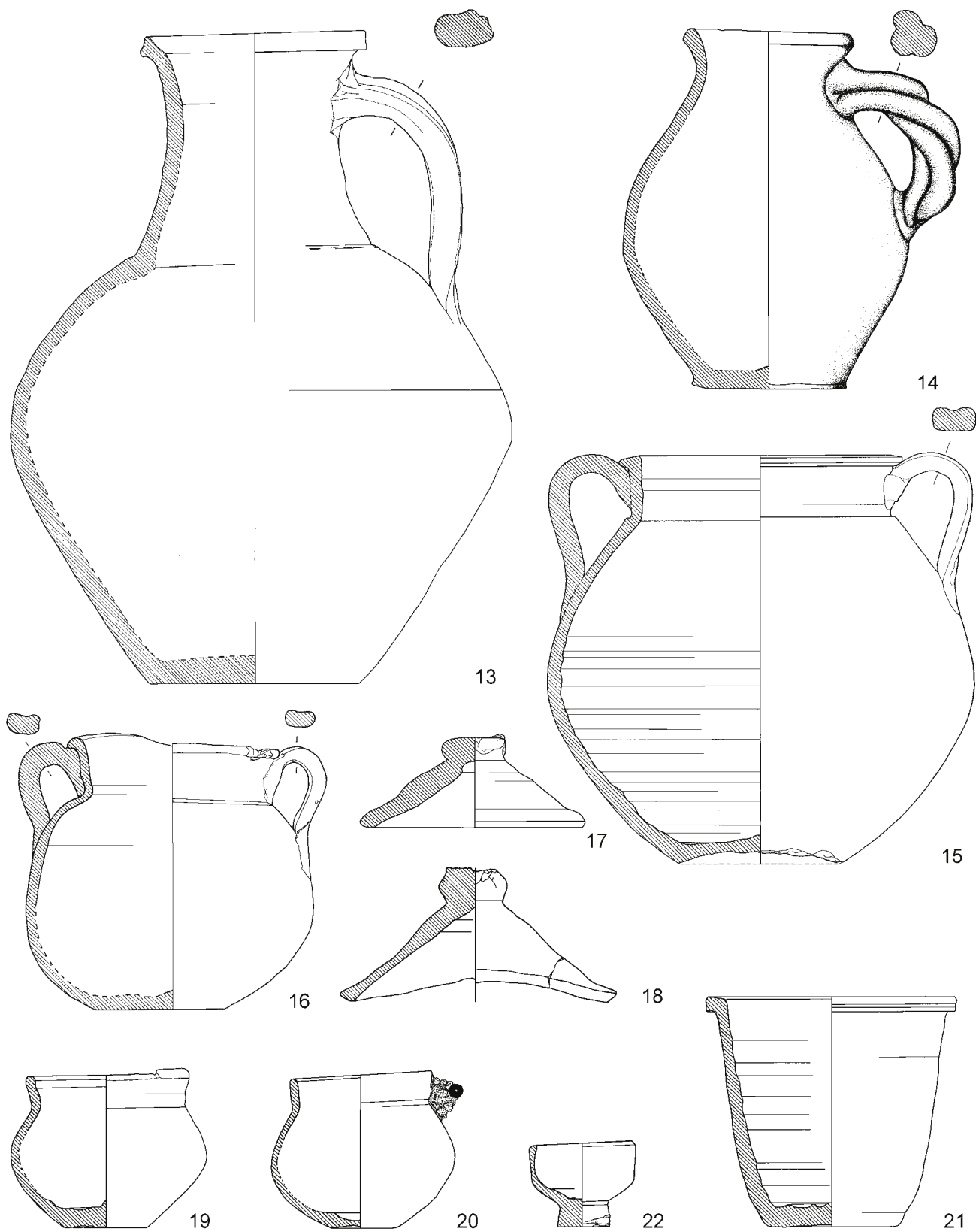
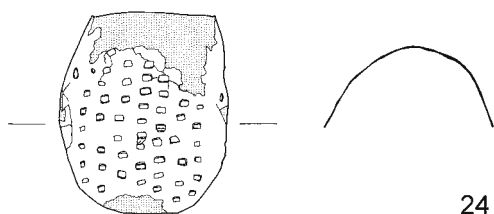


Fig. 14. Tomba 4, Nn. 13-22. 1:3.



24

Labbro verticale, distinto da solcatura, con orlo arrotondato; corpo ovoido compresso; fondo piatto.

21. Bicchiere troncoconico. Inv. 247.464. Fig. 14.

Alt. 11,1; diam. bocca 13,5; diam. base 6,7. Integro.

Impasto bruno.

Labbro orizzontale leggermente sagomato; vasca troncoconica profonda, a profilo leggermente convesso; fondo piatto.

Cfr., per il tipo di orlo con modanatura, con un esemplare dalla necropoli di San Nicolao presso Viterbo, a sua volta messo a confronto con esemplari da Montefiascone della prima metà del I secolo a. C. (Barbieri 1999, 12, n. 26). Per attestazioni locali si vedano i documenti della collezione Ciacci in Donati & Michelucci 1981, 194, nn. 470–472. Bicchieri troncoconici apodi e a labbro estroflesso sembrano costituire una classe vascolare particolarmente apprezzata nel Viterbese. Si conoscono esemplari dalle necropoli rupestri dell'Etruria interna (Castel d'Asso, Norchia, Toscana) e anche dai centri costieri di Vulci e Tarquinia, ma è la documentazione offerta dalle tombe di Viterbo che mostra il maggior numero di varianti sia nella forma della vasca (più o meno rastremata o carenata) sia nelle caratteristiche del labbro (pendulo, ingrossato, perfettamente orizzontale o inclinato verso l'interno). Essi appartengono sia alla produzione più fine sia a quella meno accurata, con spessore delle pareti considerevole. Le varianti tipologiche non sembrano essere significative dal punto di vista cronologico e le caratteristiche tecniche, ad un esame superficiale, risultano molto simili a quelle della produzione attestata in altri siti dell'Etruria meridionale, per la quale giustamente è stata ipotizzata l'esistenza di una fabbrica locale operante tra il II e il I secolo a. C. (Colonna 1978, 243). Interessante è l'ipotesi proposta dalla Cavignaro relativa alla derivazione di tale caratteristica forma vascolare: i bicchieri troncoconici si ispirerebbero al "sombbrero de copa" ibero non sconosciuto a Tarquinia nel II a. C. e sarebbero stati utilizzati presumibilmente come contenitori di miele (Cavignaro Vanoni 1996, 76 ss., con bibliografia relativa). A Tarquinia tali bicchieri sono attestati anche nella necropoli del Fondo Scatagliani (Serra Ridgway 1996, 282).

22. Vasetto miniaturistico. Inv. 247.459. Fig. 14.

Alt. 4,6; diam. bocca 5,7; diam. piede 2,8. Integro.

Impasto rosso.

Orlo arrotondato, leggermente ingrossato; vasca troncoconica nella parte inferiore e a pareti verticali nella parte superiore. Alto piede troncoconico con base piatta.

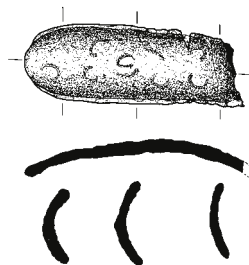
Per scodelline di questo genere con parete più o meno inflessa si veda Serra Ridgway 1996, 272, figg. 220–221.

Metalli

23. Moneta di bronzo. Inv. 247.470.

Diam. 3,4; spess. 0,3. Superficie fortemente consunta.

Illeggibile. Probabile asse repubblicano.



25

Fig. 15. Tomba 4, Nn. 24–25. 1:3.

24. Frammento di grattugia. Inv. 247.469. Fig. 15.

Alt. 8; largh. 5. Ricomposta da vari frammenti con integrazioni.

Lamina rettangolare di forma arcuata con sette file verticali di fori di forma quadrangolare.

Si tratta di un utensile connesso con il servizio da banchetto, che compare varie volte nei corredi funerari sovanesi. Si veda ad esempio Arias *et al.* 1971, 174, n. 150 dalla tomba SPG 1; Maggiani 1985, 88, n. 10, dalla tomba FA 1 di fine III – prima metà II secolo a. C., che richiama, sul tema della presenza di tali reperti nei corredi funerari etruschi, Cristofani 1980, 24, nota 48. In generale si veda Muffatti 1968, 156 e *L'alimentazione* 1987, 113 e 174.

25. Frammento di strigile di ferro. Senza n. inv. Fig. 15.

Lungh. 8,9; largh. 3. Si conserva una porzione composta da due frammenti. Ossidazioni.

Resta la parte terminale del cucchiaino, a profilo concavo.

Strumenti da toeletta di questo genere, ritenuti elementi tipici di corredi maschili, sono documentati a Sovana: ad es. si veda l'esemplare dalla tomba FA 1 (Maggiani 1985, 88, n. 13).

TOMBA 5

Ceramica a vernice nera

1. Piatto su stelo. Inv. 246.276. Fig. 16.

Alt. 5,8; diam. bocca 14,8; diam. piede 7,8. Qualche sbriciatura all'orlo. Vernice in gran parte evanide.

Argilla rosata; v. n. opaca.

Piede a spesso disco con basso stelo separato dalla vasca da un anello rilevato; bassa vasca a parete spessa con largo labbro estroflesso con orlo pendulo.

È inseribile nel tipo 1172 b del Morel (Morel 1981, 90, tav. 6) già documentato a Sovana nella Tomba del Sileno, datata alla fine del III secolo a. C. e oltre. Questo esemplare si differenzia per la presenza di un anello rilevato all'esterno, all'attacco del piede, e per la risega all'interno della vasca. Forme simili, che genericamente richiamano quelle dei piattelli tipo Genuclia, sono note a Tarquinia (Serra Ridgway 1996, 246, fig. 81) e sono impiegate spesso anche nella produzione in argilla depurata in tutta l'area viterbese (ad es. Barbieri 1996, 18, n. 31, fig. 16).

2. Coppa biansata. Inv. 246.277. Fig. 16.

Alt. 5,4; diam. bocca 11,7; diam. piede 5,5. Integra. Vernice evanide in alcune zone della vasca e del labbro.

Argilla rosata; v. n. opaca.

Piede svasato nettamente profilato; vasca profonda con parte superiore della parete verticale e labbro assottigliato. Due anse a bastoncino orizzontali, impostate poco sotto il labbro. All'interno della vasca rettilineatura. All'esterno del piede due segni graffiti dopo la cottura.

La forma non si incontra nella classificazione del Morel, ma può

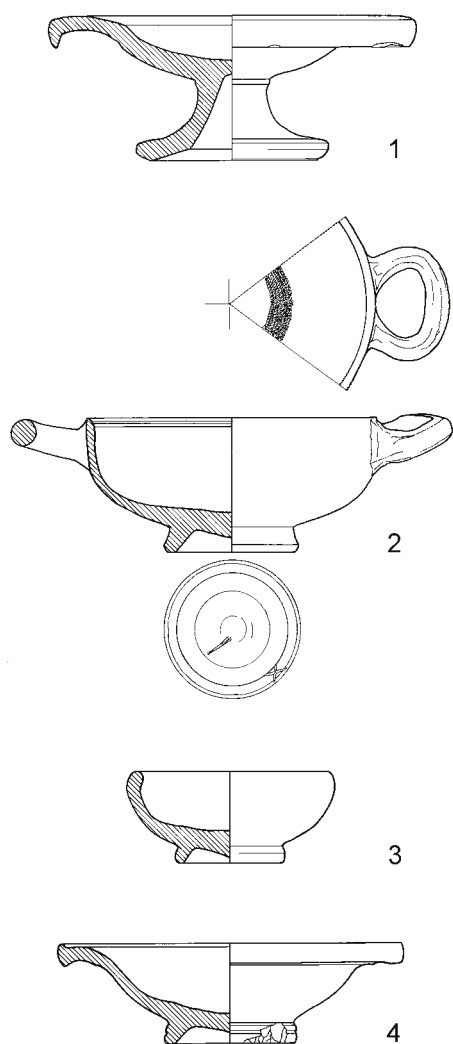


Fig. 16. Tomba 5, Nn. 1-4. 1:3.

forse essere inserita nella specie 4150 per l'inflessione abbastanza brusca della vasca, che la differenzia dai ben documentati e più antichi tipi magnogreci della serie Morel 4122. La serie 4151 del Morel (Morel 1981, 292, tav. 118), documentata in ambito laziale ma anche ad Aleria e Enserune agli inizi del III secolo a. C., è abbastanza vicina al nostro esemplare, che tuttavia si differenzia per il tipo di orlo più articolato. Questa forma non sembra documentata tra i corredi funerari tarquiniesi ed è da considerarsi rara in ambito etrusco. A Sovana va comunque segnalata la presenza di una coppa biansata con vasca più profonda, inserita nella serie 4115 del Morel, proveniente dagli scavi dell'abitato presso la Cattedrale e datata tra la seconda metà del III e la prima metà del II secolo a. C. (Sovana 1995, 109, n. 108).

3. Coppetta. Inv. 246.278. Fig. 16.

Alt. 3,6; diam. bocca 8,3; diam. piede 4,5. Integra. Vernice evanide in alcune zone della vasca.

Argilla rosata; v. n. opaca.

Spesso piede toriforme; vasca emisferica con labbro leggermente rientrante.

Rientra nella ben nota serie 2787 del Morel (Morel 1981, 224,

tav. 73), prodotta in numerose officine dell'Italia centrale nella prima metà del III secolo a. C. Si veda anche Serra Ridgway 1996, 248, fig. 100.

4. Piattello. Inv. 246.279. Fig. 16.

Alt. 4; diam. bocca 13,9; diam. piede 5,4. Scheggiature su vasca, piede e labbro. Vernice in alcuni tratti evanide.

Argilla rosata; v. n. opaca.

Piede modanato; vasca profonda con labbro estroflesso distinto da un risaltino e orlo ingrossato.

È genericamente avvicinabile al tipo 1173 d del Morel di produzione volterrana di III secolo a. C. (Morel 1981, 90, tav. 6) ma si differenzia nell'andamento della vasca a profilo continuo, per la presenza di un risalto all'esterno e per il piede modanato. Anche i piattelli di questo genere documentati nella necropoli del Fondo Scataglini di Tarquinia sono diversi soprattutto nel labbro (Serra Ridgway 1996, 252, fig. 125).

TOMBA 7

Ceramica a vernice nera

1. Coppetta. Inv. 246.282. Fig. 17.

Alt. 4,2; diam. bocca 11,3; diam. piede 5. Scheggiatura sulla vasca. Vernice abrasa in alcuni punti dell'orlo.

Argilla rosata; v. n. opaca.

Piede svasato; vasca bassa con labbro leggermente ricurvo all'interno, distinto mediante una scanalatura. All'interno della vasca, iscrizione graffita dopo la cottura.

Questo tipo di coppa con labbro ingrossato e scanalatura esterna era già nota a Sovana e area circostante, attribuita alla seconda metà del III secolo a. C. Cfr. Donati & Michelucci 1981, 91, n. 155, con bibliografia; 178, n. 434 ss. È considerata una produzione locale (tipo E) attribuibile a officine sovanesi. Si tratta di una forma documentata nell'area etrusca settentrionale, soprattutto a Volterra e Chiusi, ma presente anche in ambito laziale. È avvicinabile alla serie 2536 del Morel (Morel 1981, 180, tav. 53). Non sembra invece trovare riscontri nell'area di influenza tarquiniese.

2. Coppetta. Inv. 246.280.

Alt. 4,5; diam. bocca 11,2; diam. piede 5,2. Integra. Vernice leggermente abrasa sull'orlo ed evanide in alcuni punti della vasca.

Argilla rosata; v. n. opaca.

Simile alla precedente, ma con piede echiniforme distinto dalla vasca con una solcatura.

3. Coppetta. Inv. 246.283. Fig. 17.

Alt. 4,9; diam. bocca 11,6; diam. piede 5,8. Ricomposta da più frammenti con piccole lacune. Vernice leggermente evanide.

Argilla chiara, v. n. opaca.

Basso piede svasato; vasca abbastanza profonda con labbro ingrossato leggermente e arrotondato.

4. Coppa. Inv. 246.281. Fig. 17.

Alt. 5,6; diam. bocca 14,6; diam. piede 6,4. Integra. Vernice abrasa sull'orlo, evanide sulla vasca.

Argilla rosata; v. n. opaca.

Alto piede troncoconico; vasca bassa; labbro distinto a mandorla, leggermente rientrante.

5. Coppa. Inv. 246.284.

Alt. 5,5; diam. bocca 14,5; diam. piede 6. Integra. Abrasioni sul labbro. Vernice evanide in vari punti.

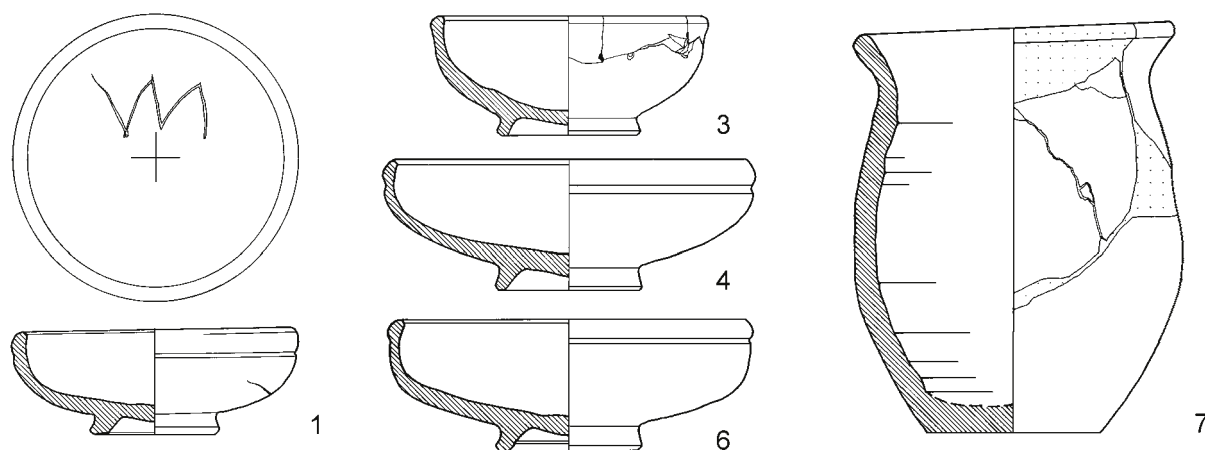


Fig. 17. Tomba 7, Nn. 1, 3-4, 6-7. 1:3.

Argilla rosata; v. n. opaca. Traccia del disco di impilamento sul fondo interno della vasca.

Simile alla precedente, ma con piede meno sviluppato in altezza.

6. Coppa. Inv. 246.285. Fig. 17.

Alt. 5,3; diam. bocca 14,6; diam. piede 6. Integra. Vernice abrasa su gran parte del labbro ed evanide nella parte superiore della vasca.

Argilla rosata; v. n. opaca, arrossata nella parte inferiore esterna della vasca e sul piede per difetto di cottura.

Simile ai Nn. precedenti, ma con labbro più ingrossato e solcatura all'interno del piede.

Ceramica acroma

7. Olla. Inv. 246.286. Fig. 17.

Alt. 16,5; diam. bocca 13,2; diam. base 7. Ricomposta parzialmente da frammenti con integrazioni a cera di colore rosa.

Impasto arancione.

Apoda; corpo ovoidale a pareti spesse; labbro estroflesso con orlo arrotondato.

8. Frammento di olla. Inv. 247.471.

Alt. 12,2; diam. base 5,9. Resta la parte inferiore, ricomposta da vari frammenti.

Impasto arancione.

Corpo ovoidale, fondo piatto.

SPORADICI

1. Piatto a vernice nera. Inv. 247.472. Figg. 18, 19.

Alt. 5,3; diam. 23,8; diam. piede 7,2. Frammentario. Vernice parzialmente abrasa.

Argilla beige; v. n. opaca ben coprente.

Labbro diritto con orlo arrotondato; fondo convesso; piede troncoconico. Disco di impilamento. Decorazione sul fondo interno: cerchiello inciso al centro; quattro bolli quadrangolari impressi in posizione cruciforme, con motivo a doppia pelta, delimitati da due linee incise; fascia di rotellatura. All'interno del vaso, in corrispondenza della rotellatura, sono graffite dopo la cottura una coppia di due lettere in alfabeto latino presso il labbro.

Serie 2286 del Morel (Morel 1981, 162, tav. 46), databile al II – prima metà I secolo a. C. Si tratta di grandi piatti tipici della Campana B e della vernice nera aretina: la distinzione tra le due fabbriche è assai difficile e basata in genere sui bolli o su piccoli particolari morfologici. A Sovana è documentato un piatto di questo tipo negli scavi urbani presso la Cattedrale con quattro stampigli romboidali (Sovana 1995, 112, n. 114), mentre un esemplare sovanese al museo di Grosseto presenta un analogo tipo di bollo (Donati & Michelucci 1981, 183, n. 445). Anche da Poggio Buco proviene un piatto abbastanza simile decorato con quattro stampigli quadrangolari (Bartoloni 1972, 151, fig. 74:1). Si tratta di prodotti che si ispirano al repertorio della tarda produzione campana B, che tra le forme preferite pone il piatto con vasca bassa e labbro bruscamente inflesso, spesso decorato con stampigli quadrangolari. Per il tipo di bollo si veda Bernardini 1986, 205, n. 210, con bibliografia. Si tratta di un bollo caratterizzato da un motivo a C contrapposto, che appare documentato nella produzione a vernice nera aretina e nell'Italia centrale nella prima metà del I secolo a. C. o intorno al 50 a. C. e risulta sicuramente il più diffuso, con diverse varianti. Si veda anche *Bolsena* VII, 69, n. 133 e 76, n. 172; *Fiesole* 1990, 105, n. 9, con bibliografia.

La coppia di digrammi incisi all'interno della vasca non è facilmente interpretabile. Inizialmente si era creduto di riconoscere in esse l'uso contemporaneo dell'alfabeto etrusco (AP distinta da due punti, destrorsa) e dell'alfabeto latino (PR)⁶. Ad una più attenta lettura però sembra che entrambe le grafie siano in latino: il primo digramma si presenterebbe allora come una sigla in capitale rustico, con la A caratterizzata da una traversa diagonale e la P aperta, mentre la seconda è in capitale regolare⁷. Potrebbe trattarsi delle iniziali di prenome e nome nel primo caso, di un nome come ad esempio *Primus* o *Primigenius* nel secondo caso o un gentilizio che riprende l'iniziale P del primo digramma.

⁶ Sulla questione delle iscrizioni bilingui etrusco-latine si veda in generale Benelli 1994, che prende in considerazione essenzialmente iscrizioni lapidarie di carattere funerario, ma cita qualche esempio di iscrizioni su prodotti ceramici (25 s., nn. 18–19; 29, nn. 26–27; 37, n. 41).

⁷ Il suggerimento è di E. Benelli, che ringrazio.

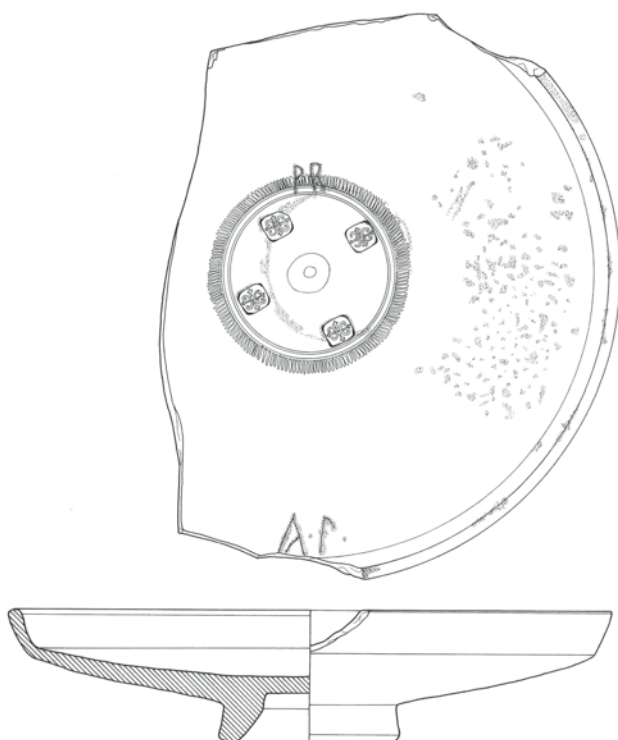


Fig. 18. Sporadico, N. 1. 1:3.



Fig. 19. Sporadico, N. 1.

CONCLUSIONI

Nel complesso, il corredo della tomba 2 si presenta piuttosto interessante per la presenza di materiali dalle caratteristiche peculiari che vanno forse considerati usciti da botteghe locali operanti tra la fine del IV e la prima metà del secolo successivo.

Significativa è la presenza di due vasi a ornati neri, entrambi da considerarsi dei reperti unici nel loro genere. È stata infatti utilizzata una forma generalmente poco diffusa

come l'anfora senza collo, unitamente ad un repertorio decorativo floreale, quello delle palmette, ben noto nella produzione del Gruppo di Toronto 495, ma con caratteristiche stilistiche autonome. È noto che questo gruppo, identificato dal Beazley come di origine vulcente, ha subito a seguito di studi più recenti ulteriori suddivisioni, tenendo conto anche dell'utilizzo di forme vascolari diverse oltre alla più diffusa oinochoe. Tarquinia è ormai considerato il centro produttore di questo genere di prodotti, anche se non si possono escludere altri ambiti. Davvero insolito appare comunque l'ornato a palmette su di una forma, l'anfora appunto, di cui si conoscono varie attestazioni a Sovana nella produzione acroma e a decorazione lineare.

Il secondo vaso presenta un repertorio più spiccatamente geometrico, che viene utilizzato per decorare una forma, quella dello skyphos kantharoide, non molto frequente, ma documentata varie volte a Sovana, probabilmente da considerarsi di ascendenza tarquiniese. Del resto che a Sovana fosse affermato un gusto spiccato per una produzione a decorazione lineare era già documentato da più recenti corredi di III secolo a. C. contenenti anfore, olle stamnoidi, olle con anse a tortiglione decorate con semplici bande a vernice nera e motivi a gocce o petali, dai caratteri peculiari, tanto da essere ipotizzata l'esistenza di una fabbrica a Sovana, attiva nella seconda metà del III a. C., specializzata in questo tipo di produzione.

Anche i prodotti a vernice nera non rientrano nelle tipologie consuete. Difficile è trovare confronti per l'olletta monoansata e l'amphoriskos, che si allontanano vistosamente dai modelli standardizzati propri di questo periodo. Anche per le forme più consuete, quali la coppa emisferica, la coppetta, il piattello sembrano prevalere tratti peculiari: ricordiamo il profilo quasi verticale nella coppa, la scanalatura esterna nella coppetta, l'ingrossamento dell'orlo nel piattello. Quest'ultimo tuttavia sembra avere maggiori possibilità di confronti, che ci riconducono nuovamente all'Etruria costiera e in particolare a Tarquinia. Se poco possiamo osservare per le olle di impasto, comunemente diffuse, va infine ricordata tra la ceramica acroma l'anfora senza collo, che è una forma prediletta a Sovana in diverse varianti.

L'altro corredo rinvenuto intatto durante lo scavo presso la chiesetta di San Sebastiano è quello della tomba 4, che ci conduce ad un momento cronologicamente diverso. A più di un secolo di distanza, il repertorio vascolare in uso a Sovana appare condizionato dalle differenti mode del tempo. La ceramica fine da mensa è rappresentata in questo corredo, oltre che dalla produzione a vernice nera che considereremo più avanti, da alcuni vasi a pareti sottili utilizzati per bere, di forma semplice, senza uso di vernice e privi di decorazioni. Si tratta essenzialmente di ollette a corpo globulare compresso, forma assai diffusa nell'Italia centrale nel I secolo a. C., ben nota a Cosa, largamente esportata nel Mediterraneo

e oltralpe fino all'inizio del secolo successivo. La variante sovanese di questo tipo di vaso, già noto in precedenza, si caratterizza per il labbro basso e distinto, svasato teso e con orlo a spigolo vivo. L'altra forma attestata è la coppetta biansata carenata, anch'essa in uso nel I secolo a. C. e priva di decorazione, che si ispira a più preziosi prodotti metallici e presenta sulle anse un pasticca applicata. Anche questa forma era già nota a Sovana nella versione decorata con festoni a cordicella. Non vanno infatti dimenticati quei prodotti piuttosto raffinati, provenienti dagli scavi Merlini dell'inizio del Novecento, tra cui l'insolito bicchiere con versatoio edito dal Pellegrini⁸ che sono ormai entrati a far parte della letteratura archeologica col nome di "vasi di Sovana" e citati in tutti i repertori relativi alla ceramica a pareti sottili. Allo stato attuale degli studi rimane comunque problematica l'attribuzione ad una specifica fabbrica nell'ambito della produzione centro-italica.

Il corredo della tomba 4 è caratterizzato anche dalla presenza di ceramica da fuoco, che ci permette di fare qualche osservazione anche in merito al consumo di vasellame utilizzato in cucina per la preparazione dei cibi. Si tratta di un tegame a vernice rossa interna che rientra nell'ampia classe dei tegami con orlo indistinto bifido e pareti più o meno bombate, costituenti la forma più diffusa in cucina a partire dal II secolo a. C. sia nella versione acroma sia nella versione a vernice rossa interna. Non è certo una novità la presenza di ceramica a vernice rossa interna a Sovana nei corredi funerari più recenti e ora anche attestata negli scavi urbani con una notevole varietà di forme⁹. Sorprende la frequenza di questo tipo di vasellame nei corredi funerari, come ben evidenziato dagli scavi condotti dall'Università di Pisa negli anni Sessanta, specialmente se si mette a confronto con quanto noto nelle necropoli rupestri del Viterbese. Il rituale funerario attestato a Sovana in epoca tardoellenistica prevedeva dunque la presenza di utensili da cucina e il tegame a vernice rossa interna doveva rappresentare un oggetto largamente in uso.

Tornando alla ceramica da mensa a vernice nera, il corredo della tomba 4 presenta due forme vascolari tipiche: la coppa con vasca profonda, parete bombata e svasata con labbro orizzontale e il piatto con labbro ondulato. La vernice è di qualità mediocre, spesso poco coprente con chiazze bruno-rossastre in corrispondenza della presa delle dita, al momento dell'immersione durante il procedimento di verniciatura. Si tratta di prodotti che denotano uno standard artigianale di livello medio, come ormai attestato ovunque in officine dell'area etrusca operanti dal II-I secolo a. C. Tali forme rientrano infatti nel repertorio della ceramica campana B e nell'ambito della produzioni regionali di suo diretto influsso, dette "biodi", tra la metà del II e la metà del I secolo a. C. Se il piatto con labbro a tesa ingrossata sembra finora documentato a Sovana solo in questo corredo, quello con labbro convesso appare già noto in

quest'area ed è stato riferito ad una produzione locale, che probabilmente va ascritta a Saturnia.

Per quanto riguarda il materiale proveniente dalla ripulitura delle altre tombe, già manomesse dall'attività di scavatori clandestini, va segnalata la presenza di alcuni vasi a vernice nera provvisti di lettere graffite dopo la cottura del vaso, che incrementano la già consistente lista delle attestazioni epigrafiche sull'instrumentum domestico sovanese, edito dal Maggiani¹⁰. Di particolare interesse a questo proposito è la patera a fondo piano con rotellatura e decorazione a stampigli quadrangolari, affiancata da una duplice iscrizione indicata da una coppia di lettere in alfabeto latino, che attesta un momento assai avanzato del processo di romanizzazione dell'Etruria interna. Nella produzione aretina questo tipo di piatto con fondo piano insieme alla coppa a pareti rettilinee serie 2653 costituisce l'attestazione più frequente tra il II e la metà del I secolo a. C., quando viene sostituita dalla terra sigillata che talvolta ne riprende anche il tipo di bolli. La presenza nel nostro esemplare del particolare costituito da un gradino sulla faccia interna del piede, che sembra costituire una prerogativa dell'aretina a vernice nera, insieme al tipo di decorazione potrebbero far ipotizzare una provenienza del vaso da quest'area, anticipando un flusso commerciale ben documentato in seguito.

Difficile è attribuire un significato alle lettere graffite che potrebbero indicare un passaggio di proprietà, essendo state presumibilmente graffite in momenti distinti per l'utilizzo di grafie differenti. L'uso di segnare vasi e altri manufatti con sigle o segni analfabetici è conosciuto in Etruria fin dal tempo della comparsa della scrittura, ma non è chiaro il significato e il fenomeno può avere una molteplicità di significati connessi anche con l'attività commerciale (conteggio di partite di oggetti, marchi di fabbrica, contrassegni distintivi di proprietà ecc.). Accanto alle lettere singole la comparsa di digrammi e trigrammi, a partire già dall'età arcaica, potrebbe indicare l'abbreviazione di elementi onomastici come prenomi e gentilizi connessi con la proprietà o l'attività commerciale¹¹; quest'uso si è poi mantenuto anche successivamente e al momento della conquista romana dell'Etruria viene introdotto l'alfabeto latino. Si tratta in questo caso della prima testimonianza che abbiamo per Sovana di utilizzo di tale alfabeto a sottolineare il carattere ormai romano assunto dalla città, di cui quasi nulla ci dicono le fonti letterarie se non che divenne, presumibilmente in epoca sillana, un *municipium* col nome di *Suana*¹², trasformandosi in un'entità amministrativa pienamente integrata nello stato romano.

In conclusione, questi corredi funerari permettono inte-

⁸ Pellegrini 1903, 223.

⁹ Barbieri 2003, 337, fig. 13.

¹⁰ Maggiani 1994, 76-87.

¹¹ Si veda ad esempio Johnston & Pandolfini 2000, 95 ss.

¹² Plin., *n. h.*, 3.52; Ptolem. 3.1.43.

ressanti osservazioni per quanto riguarda varie classi ceramiche, alcune ancora poco note, in parte da riferire ad un ambito locale, in parte ascrivibili ad un flusso commerciale legato ai centri costieri dell'Etruria meridionale e più tardi forse ai distretti interni del centro Etruria. L'esistenza di un vivace artigianato locale è del resto documentato a Sovana nell'ambito della produzione di oggetti in terracotta di vario tipo. Vasellame a pareti sottili di buon livello qualitativo pervenne, all'inizio del Novecento, al museo di Firenze a seguito di scavi condotti dal Merlini a Sovana e, benché non si conoscano i dati precisi di rinvenimento, costituiscono un insieme interessante per la presenza di tipologie particolari che potrebbero anche far presumere una produzione locale. L'esistenza di fornaci a Sovana è comunque confermata dal ritrovamento di un quartiere artigianale negli scavi condotti dall'Università di Milano presso il duomo, che hanno evidenziato anche scarti di lavorazione e la matrice di una statuette a carattere culturale¹³. Particolarmente interessanti sono i numerosi ex voto in terracotta provenienti da una stipe votiva rinvenuta all'inizio del Novecento nell'area funeraria (tagliata del Cavone), connessa ad un luogo di culto a divinità salutifere e della fecondità¹⁴. Oltre ai consueti ex voto costituiti da animali, teste, parti anatomiche, statuette, si distinguono alcuni prodotti molto schematici e rozza-mente espressivi, quasi popolareshi, che fanno del complesso votivo del Cavone un documento di grande interesse della creatività degli artigiani locali. È possibile che queste prerogative di autonomia e libertà espressiva fossero già presenti in una tradizione ceramica più antica, attestata nei nostri corredi da prodotti a decorazione lineare e floreale e da altre classi ceramiche.

Gabriella Barbieri

Soprintendenza per i Beni
Archeologici della Toscana
Via della Pergola 65
I-50121 FIRENZE

BIBLIOGRAFIA

- L'alimentazione* 1987
Anderson-Stojanović V.R. *L'alimentazione nel mondo antico. Gli Etruschi*, cat. mostra, Roma 1987.
Anderson-Stojanović V.R. 'The chronology and function of ceramic unguentaria', *AJA* 91, 1987, 105–122.
Arias *et al.* 1971
P.E. Arias *et al.*, 'Sovana (Grosseto). Scavi effettuati dal 1962 al 1964', *NSc* ser. 8, 25, 1971, 55–194.
Atlante II
EAA. *Atlante delle forme ceramiche II. Ceramica fine romana nel bacino del Mediterraneo (tardo ellenismo e primo impero)* (EAA, Suppl.), Roma 1985.
Barbieri 1996
G. Barbieri, 'Le necropoli etrusco-romane di Poggio Giudice e Casale Merlani presso Viterbo', *OpRom* 21, 1996, 7–51.

- Barbieri 1999
G. Barbieri, 'Materiali etrusco-romani da Viterbo. Corredi funerari inediti dalla località San Nicolao', *OpRom* 24, 1999, 7–61.
Barbieri 2002
G. Barbieri, 'Un corredo per il banchetto da una tomba di Sovana', *Rassegna di Archeologia classica e postclassica* 20b, 2002, 9–34.
Barbieri 2003
G. Barbieri, 'Indagini archeologiche recenti a Sovana', *Annali della Fondazione per il museo "Claudio Faina"* 10, 2003, 329–341.
Barbieri 2005
G. Barbieri, 'Sovana. Un bilancio dopo due secoli di ricerche', in *Il patrimonio archeologico di Pitigliano e Sorano. Censimento, monitoraggio, valorizzazione*, a cura di M. Preite, Pisa 2005, 157–170.
Bartoloni 1972
G. Bartoloni, *Le tombe di Poggio Buco nel Museo Archeologico di Firenze* (Monumenti Etruschi, 3), Firenze 1972.
Benelli 1994
E. Benelli, *Le iscrizioni bilingui etrusco-latine*, Firenze 1994.
Bernardini 1986
P. Bernardini, *Museo Nazionale Romano. Le ceramiche*, V.1. *La ceramica a vernice nera del Tevere*, Roma 1986.
Bianchi Bandinelli 1929
R. Bianchi Bandinelli, *Sovana. Topografia e arte*, Firenze 1929.
Bolsena VII
AA. VV., *Bolsena VII. La cisterne 5 et son mobilier. Production, importations et consommation* (MEFRA, Suppl., 6), Roma 1995.
Cavagnaro Vanoni 1996
L. Cavagnaro Vanoni, *Tombe tarquiniesi di età ellenistica. Catalogo di ventisei tombe a camera scoperte dalla Fondazione Lerici in località Calvario* (Studia Archaeologica, 82), Roma 1996.
Colonna 1970
E. Colonna di Paolo & G. Colonna, *Castel d'Asso* (Necropoli rupestri dell'Etruria meridionale, 1), Roma 1970.
Colonna 1978
E. Colonna di Paolo & G. Colonna, *Norchia I* (Necropoli rupestri dell'Etruria meridionale, 2), Roma 1978.
Conestabile 1860
G.C. Conestabile, 'Bullettino degli scavi della Società Colombaria n. 2. Degli scavi eseguiti nel territorio di Sovana nel marzo e aprile 1859', *Archivio Storico Italiano* 11:2, 1860, 30–48.
Cristofani 1980
M. Cristofani, 'Reconstruction d'un mobilier funéraire archaïque de Cerveteri', *MonPiot* 63, 1980, 1–30.
Del Chiaro 1978
M.A. Del Chiaro, 'Tarquinian kantharoid-skyphoi with silhouette decoration', *StEtr* 46, 1978, 57–64.
Donati & Michelucci 1981
L. Donati & M. Michelucci, *La Collezione Ciacci nel Museo Archeologico di Grosseto*, Roma 1981.
Dyson 1976
S.L. Dyson, *Cosa: the utilitarian pottery* (MAAR, 33), Rome 1976.
Emiliozzi 1974
A. Emiliozzi, *La Collezione Rossi Danielli nel Museo Civico di Viterbo*, Roma 1974.
Etruschi di Sovana 2001
AA. VV., *Gli Etruschi a Sovana. Le necropoli rupestri*, Pitigliano 2001.
Fiesole 1990
AA. VV., *Archeologia urbana a Fiesole. Lo scavo di Via Marini-Portigiani*, Firenze 1990.

¹³ *Sovana* 1995, 112 e 116 s.; Negroni Catacchio 2005, 567–584.

¹⁴ Da ultimo un cenno è in Rendini 2005, 289 con bibliografia.

- Forti 1962 L. Forti, 'Gli unguentari del primo periodo ellenistico', *RendNapoli* 37, 1962, 143–157.
- Goudineau 1970 Ch. Goudineau, 'Note sur la céramique à engobe interne rouge-pompéien', *MEFRA* 82, 1970, 159–186.
- Johnston & Pandolfini 2000 A. Johnston & M. Pandolfini, *Graviscia. Scavi nel santuario greco 15. Le iscrizioni*, Bari 2000.
- Lippolis 1984 E. Lippolis, *La necropoli del Palazzone di Perugia. Ceramiche comuni e verniciate*, Roma 1984.
- Maggiani 1985 A. Maggiani, 'Sovana', in *La romanizzazione dell'Etruria: il territorio di Vulci*, cat. mostra, a cura di A. Carandini, Milano 1985, 84–88.
- Maggiani 1994 A. Maggiani, 'Suana', in *CIE* III:1 (1994), 75–90.
- Martelli Cristofani 1979 M. Martelli Cristofani, 'Davvero tarquiniese la "Tarquinia silhouette workshop"?', *Annuario dell'Accademia Etrusca di Cortona* 17, 1979, 319–327.
- Morel 1981 J.P. Morel, *Céramique campanienne: les formes*, Roma 1981.
- Muffatti 1968 G. Muffatti, 'C – L'instrumentum in bronzo', *StEtr* 36, 1968, 119–156.
- Negrone Catacchio 2005 N. Negrone Catacchio, 'L'abitato di Sovana alla luce delle recenti scoperte. Gli scavi dell'Università degli Studi di Milano nell'area della Cattedrale', in *Dinamiche di sviluppo delle città nell'Etruria meridionale. Veio, Caere, Tarquinia, Vulci. Atti del XXIII Convegno di Studi Etruschi ed Italici*, Pisa & Roma 2005, 567–584.
- Olcese 1993 G. Olcese, *Le ceramiche comuni di Albintimilium. Indagine archeologica e archeometrica sui materiali dell'area del cardine*, Firenze 1993.
- Populonia 2002 *Populonia. Ricerche sull'acropoli*, a cura di A. Romualdi, Pontedera 2002.
- Serra Ridgway 1996 F.R. Serra Ridgway, *I corredi del Fondo Scatagliini a Tarquinia. Scavi della Fondazione ing. Carlo M. Lerici del Politecnico di Milano per la Soprintendenza Archeologica per l'Etruria Meridionale*, Milano 1996.
- Pellegrini 1903 G. Pellegrini, 'Sovana (comune di Sorano). Nuove scoperte nella necropoli', *NSc* 1903, 218–225.
- Rendini 2005 P. Rendini, 'Stipi votive e culti nella valle dell'Albegna in età ellenistica', in *Depositi votivi e culti nell'Italia antica dall'età arcaica a quella tardo-repubblicana. Atti del Convegno di Studi Perugia 1–4 giugno 2000*, a cura di A. Comella & S. Mele, Bari 2005.
- Scansano 2002 *Museo Archeologico Scansano*, a cura di M. Firmati & P. Rendini, Poggibonsi 2002.
- Sovana 1995 *Sovana. Ricerche e scavi nell'area urbana*, cat. mostra a cura di M. Michelucci, Pitigliano 1995.
- Talocchini 1942 A. Talocchini, 'Le armi di Vetulonia e Populonia', *StEtr* 16, 1942, 9–87.
- Taylor 1957 D.M. Taylor, 'Cosa: black glaze pottery', *MAAR* 25, 1957, 65–193.